

NUSCO (AV)

Di etimo incerto, Nusco è stata probabilmente un fortilizio. E' da escludersi un legame con la mitica città di Nomistron avanzata dal grecista Rocci.



La Storia

Adagiata sulla cima di un monte a 914 metri s.l.m., su una superficie di 53,46 Km quadrati, Nusco ha meritato definizioni come Paese Meraviglioso, Cantuccio di Luce, Gemma del Val Calore, Balcone dell'Irpinia, Conca Paradisiaca, e Recondito Lembo di Svizzera Irpina. Incerta è l'origine del toponimo deriva, probabilmente, dalla voce popolare "musco" con la quale si indica il muschio, caratteristico del sottobosco. Il Di Cange fa derivare il nome da "Nusca" equivalente a "fibula", "fermaglio", per essere il luogo quasi nodo tra le terre dell'Irpinia antica. Francesco Scandone invece è del parere che il toponimo possa derivare da quello originario attribuito al primo agglomerato urbano, "Vicus Nubscus", corrispondente a "luogo ove si addensano le nubi". Il Capobianco ritiene che derivi da "Nuscentum" equivalente ad "ager nucibus" cioè "noceto". Giuseppe Passaro segue il Di Cange, ma limita il significato di "Nusca" a quello di fermaglio, nodo, scrimolo dello spartiacque su cui si adagia il centro dell'abitato. E' uno dei comuni più alti della provincia di Avellino (è al terzo posto dopo Trevico e Guardia Dei Lombardi). Può sembrare strano che l'odierno piccolo centro, con i suoi circa cinquemila abitanti, vanti il titolo di "città", ma risalendo alle cause storiche delle origini e dello sviluppo dei comuni italiani, la città di Nusco è tale da almeno dieci secoli, da quando cioè si poteva intravedere per essa un notevole sviluppo storico-economico (le città del Regno di Napoli erano di solito sedi vescovili: "Propie autem dicitur Civitas quae habet Episcopum". Ne è prova eloquente il cosiddetto "Testamento di S. Amato" (1093) in cui compare con il titolo di "civitas", sede sia del vescovo che del vice-comite. Nusco ebbe il titolo di città essendo forse "città comitale", prima ancora di divenire sede vescovile. Il "Testamento di S. Amato" rappresenta il primo documento storico di assoluta certezza riferito a Nusco, ma sulle sue origini non si possono avanzare che ipotesi. Secondo una tradizione locale Nusco era un castello già nella prima metà del IX secolo, al tempo della secessione del Principato di Salerno dal Ducato di Benevento avvenuta nell'847; infatti nel Capitolare relativo alla divisione è da

annoverarsi anche quello di Nusco, primo fra tutti per la sua enorme importanza strategica. E da supporre che da un'originaria rocca o castello si sia gradualmente arrivati alla fondazione della città murata che più tardi ebbe anche un borgo "extra moenia", (... eretta sulla cima del Monte, a distanza non grande dal Castello Longobardo... resa ancora più invulnerabile da una cinta di salde muraglie, difese anch'esse da un barbacane, da un profondo fosso, reso inaccessibile da un fossato antistante ...in tale assetto di difesa la città si manteneva ancora nella metà del 1400). Lo sviluppo organico delle varie parti del Centro Storico ha dato luogo ad una struttura urbana complessivamente omogenea. L'insediamento, avente come fulcro la chiesa madre, si è sviluppato con schema a fuso ed è longitudinalmente attraversato da un lungo asse viario. Il nucleo più antico dell'abitato è costituito dalla località denominata la Selice che è rimasta inalterata nel suo originario aspetto, conservando la tipica struttura urbana medioevale con strade strette su cui prospetta un'edilizia modesta ma di equilibrate proporzioni. L'abitato di Nusco, non più racchiuso nella breve cerchia delle vetuste mura medioevali, si adagia sulla cima del monte, che porta il suo stesso nome. La città è posta proprio sullo scricolo dello spartiacque di quella parte dell'Appennino. Le grondaie delle case, che si elevano dal lato Nord, e del N.E., inviano le loro acque all'Ofanto, tributario dell'Adriatico. I rivoli, in cui si scaricano i tetti degli altri lati, confluiscono in vari torrenti, che vanno a gettarsi nel Calore, affluente del Volturno, che mette foce nel Mare Tirreno. Non lontano dalle ultime case del lato N.O. sorgono le rovine del castello edificato dai Longobardi. Molto ricco è interessante è anche il settore archeologico. Nella zona, infatti, sono stati rinvenuti numerosi reperti soprattutto di epoca romana. Di queste, ventidue sono state raccolte da T. Mommsenel " Corpus Inscriptionum Latinarum, Vol. IX, ...". Lo sguardo scorrendo ad Ovest, e poi a mezzogiorno, spazia sui diversi rilievi dell'estesa giogaia che prende il nome dal Terminio e si estende da un lato al Tuoro di Chiusano, e dall'altro fino alla Celica . Di là, piegando quasi ad angolo retto, corre sino al Cervialto di Bagnoli Irpino, ed al Montagnone di Nusco. Dagli altri lati lo sguardo, dopo aver sorvolato sull'alta sommità del colle di Sant'Angelo Dei Lombardi, si profonda verso le regioni attraversate dal medio e basso Calore fin dove questo penetra nella provincia di Benevento. E di là si eleva a mano a mano oltre il Sannio beneventano e molisano, sino alla vetta della Maiella. Verso N.E. , dalla parte dove il monte digrada con lieve pendio per successivi colli e ripiani, fino alle sorgenti dell'Ofanto , si susseguono terre quasi tutte coltivate . Da questo alto si toccano i confini con Torella Dei Lombardi. A questi si riattaccano quelli del castello e casale di Monticchio dei Lombardi (entro i quali sorge il monastero del Goletto che essendo rimasto disabitato, il suo territorio fu incorporato a quello di Sant'Angelo dei Lombardi. Dopo il confine santangiolese, il confine prosegue dividendo le terre di Nusco da quelle di Lioni, a cui rimase aggregata tutta la giurisdizione dell'Oppido, ora diruto, di là dal bosco di Fiorentino, mentre questo ricade tutt'ora in quel di Nusco.



Nel punto ove termina la giurisdizione di Oppido (ora di Lioni) comincia la giurisdizione di Bagnoli Irpino. Il confine se ne allontana al trifinio, in contrada Visciglietta (non lontano dalla sella di Fontigliano), ove incontra il territorio di Montella. Con questo per lungo tratto confina Nusco, seguendo quasi sempre la direzione del torrente Gargone, che viene oltrepassato dove inizia il territorio di Cassano Irpino, finché si raggiunge la riva destra del fiume Calore. Questo fiume indica la linea divisoria dal territorio di Montemarano dal punto, in cui, dalla riva sinistra , vi sbocca il Torrente Montemaranese , e, dalla destra il Faitano. Il corso di quest'altro torrente, ad ovest, separa il territorio di Nusco da quello appartenente al

Castello e Casale di Baiano, comune di Castelfranci. Tocca, pi, il territorio di un altro antico maniero, ora diruto, chiamato Girifalco, nel territorio di Torella Dei Lombardi. Il confine volge poi a Nord-Ovest lungo la giurisdizione Torella dei L., per terminare a quello di Sant'Angelo dei Lombardi (Abbazia del Goletto, da dove abbiamo prese le mosse). Il territorio, se si eccettuano le parti estreme di alcune valli, quasi pianeggianti, che degradano verso l'Ofanto e taluni così detti campi, o piani che si estendono tra colli non molto elevati, la maggior parte del suolo coltivato nuscano consiste in balzi, serroni e serre. In genere, sotto circa due palmi di di humus si trovano strati di argilla, buona per l'arte figulina, disposti a massa oppure in straterelli. La parte più alta dei monti, che si riattacca al nodo del Cervialtodi Bagnoli Irpino, è formata da nuda roccia calcarea, con alcuni rari cespugli. Soltanto alle falde, in località Fontigliano, Gramatico, Fundera, ecc., (di sotto alla zona delle abetacee e del faggio prosperano rigogliosi castagnetti che danno un frutto ottimo e ricercato dal mercato. Il territorio rimanente non comporta altre colture di rilievo, eccetto quella delle foraggere e graminacee e alcuni frutteti e vigneti. Sparse sul territorio sorgono comode abitazioni (una volta dette Masserie poiché attrezzate per l'allevamento di animali domestici), in cui dimora il proprietario. Un numero sempre maggiore di abitazioni sono destinate al soggiorno estivo di ospiti che affluiscono, per trovare ristoro e quiete all'arsura e al caos delle grandi città, specialmente da Napoli che è la più vicina. Suggestivo è addentrarsi nel centro urbano, varcando l'antica Porta Superiore della città murata (di cui sono visibili gli stipiti) sormontata dai pochi ruderi del Castello longobardo che squarciano la fitta vegetazione circostante. E' da questo principale ingresso che è possibile percorrere il più antico nucleo abitato di epoca medioevale: via Scarpitti, via Landone, via Trinità, confluenti nella medesima piazza che ospita la maestosa Cattedrale e il Seminario vescovile, edificato nella seconda metà del Sec, XVIII e definito uno dei più rinomati del Regno di Napoli. I grossi massi di pietra dell'imponente frontespizio che comprendono la torre dell'orologio e il campanile, alto 33 metri, non concedendo una visione completa della chiesa da un unico punto, invitano ad ammirarla da diverse angolazioni.

Di particolare interesse paesaggistico è la rotabile che si inerpica lungo la costa del Montagnone di Nusco (m. 1490) e che congiunge l'Abbazia di Fontigliano all'Altopiano del laceno, località turistica tra le più note delle zone interne della Campania. Per i suoi aspetti, specialmente se considerati nell'ambito del territorio, Nusco è un centro particolarmente idoneo alla villeggiatura estiva. La popolazione è dedita soprattutto ad attività agricole e a quelle artigianali e piccolo-industriali; ma nell'economia del paese sono rilevanti il contributo dell'attività terziaria e le rimesse degli emigranti.



Riepilogo ...

- **VII-VIII sec.**, sorge in questo periodo il castrum di Nusco, in posizione strategica per il controllo dei valichi appenninici nelle vallate dei fiumi Ofanto e Calore.
- **1093**, nel primo documento storico che la riguarda, il testamento di Amato, Nusco compare con il titolo di civitas e come sede del vescovo e del vice-comite. Al vescovo Amato si deve lo sviluppo civile e religioso del luogo: concentrò gradualmente intorno al castello, dentro le mura, gli abitanti degli sparsi casali ed eresse la prima chiesa.
- **1122**, la città offre riparo a Guglielmo, ultimo duca di Puglia.
- **1254**, si rifugia nel castello Manfredi, futuro re di Sicilia, durante la sua guerra di conquista del regno di Napoli.
- **1688-1732** : diversi terremoti devastano l'Irpinia (ultimo quello del 1980): Nusco non è risparmiata, e per questo motivo il Settecento caratterizza la maggior parte delle costruzioni religiose e civili.
- **1799**, il castello è saccheggiato e dato alle fiamme dai sanfedisti del cardinale Ruffo. Fino all'estinzione dei diritti feudali nel 1806, Nusco, a partire dal XII secolo, è stata feudo di alcune delle più illustri famiglie del Regno di Napoli: i De Tivilla, i De Medania, i D'Aquino, i Gianvilla (che concessero alla comunità gli statuti municipali), e infine gli Imperiale.



Un esemplare recupero conservativo per cancellare il cattivo gusto.

La montagna scende in contrafforti e declivi su Nusco, adagiata a 914 m. sullo spartiacque appenninico delle valli dell'Ofanto e del Calore, nel cuore dell'Irpinia e nell'antico ricordo del lupo (hirpus, nel linguaggio dei Sanniti). Terra di radicate tradizioni e memorie, Nusco è compatta e discreta nella sua architettura, silenziosa e dinamica nel pulsare quotidiano.

Raccolta nel suo bugno, ha come ape regina il campanile: titanico, regale, alto 33 m. come gli anni di Cristo, incarnazione della cristianità che qui è identità, legame di sangue con Amato, il santo patrono (e primo vescovo di Nusco) cui è dedicata la maestosa Cattedrale.

Del nucleo originario (XI secolo) restano tracce nella cripta romanica, che sotto le sue volte a crociera custodisce le ossa di Amato. L'interno si presenta a tre navate con cappelle laterali ed è databile XIII-XVI sec. Pregevoli risultano il presbiterio e il coro, sopraelevati, alcuni affreschi settecenteschi nella volta del coro, il pulpito ligneo del Seicento, il tesoro di Amato. Gli affreschi recentemente scoperti nella cripta raffigurano la Natività e risalgono al 1500 circa. Coperte da smalto grigio sono tornate alla luce anche le decorazioni barocche della cattedra del vescovo e della balaustra del coro. I grossi massi di pietra dell'imponente facciata, con la torre dell'orologio e il campanile, esigono che la Cattedrale sia ammirata da diverse angolazioni, non potendo essere compresa in un unico sguardo.

Alla piazza della Cattedrale, che ospita anche il Seminario vescovile edificato nel 1760, si accede con un percorso che parte dall'antica Porta Superiore, sormontata dai pochi ruderi del castello longobardo, e si snoda attraverso tre vie (tutte confluenti nella piazza) che costituiscono il tracciato dell'abitato medievale: via Landone, via Scarpitti, via Trinità.



Passeggiando nel centro storico, è facile imbattersi in portali in pietra, stemmi nobiliari, balconi in ferro battuto, edicole votive, logge, androni con cisterne, archi, volte, piazzette, gradinate e vicoli acciottolati. Si tratta di un assetto architettonico che, nella sua semplicità come nei suoi momenti di enfasi, sembra vigilare affinché la memoria storica non si consumi del tutto in queste contrade.

A ricordare gli antichi fasti sono i palazzi nobiliari delle famiglie Ebreo, De Paulis, Meluziis, Del Giudice, Natale, Sagliocca, Saponara, Del Sordo, alcuni con cappelle private. Non meno numerosi sono gli edifici religiosi, tra i quali occorre ricordare almeno la chiesa della SS. Trinità, con i suoi affreschi di epoca medievale, e la chiesa di S. Giuseppe, dalla bella facciata tardo barocca.

Superbo il panorama che si apre dal belvedere di Porta Molino e da via Coste. Lo sguardo spazia dal Varco di Acerno e i monti vicini fino al Vulture, l'Appennino lucano settentrionale e la Maiella.

Fuori del centro storico, sono da vedere l'abbazia di Fontigliano (sec. XII, ma rifatta nel 1950), con l'annesso Antiquarium dove sono conservate alcune epigrafi di età augustea apprezzate da Theodor Mommsen.



I prodotti tipici

Eccellente è la produzione di salumi e insaccati ottenuti da carne suina. Anche la produzione di soppressata (foto sopra) e salsicce si basa su tradizionali lavorazioni artigiane.

Presso gli agricoltori del luogo è possibile reperire prelibati legumi (fave, ceci, fagioli) utilizzati in cucina sia come piatto unico sia come accompagnamento a piatti di pasta fatta a mano.

I piatti tipici

I primi piatti sono a base di pasta fatta in casa, condita con sugo di agnello o ragù o accompagnata da legumi.

Da ricordare, per la speciale lavorazione, gli gnocchi (cicalucculi), le tagliatelle (lagane) e i ravioli, per i quali si utilizza una speciale ricotta prodotta in luogo.



I gnocchi (foto sopra) sono rigorosamente preparati a mano con farina di grano e conditi con ragù e formaggio pecorino.

Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

Normalmente la 2^a/3^a settimana di gennaio e sempre di sabato: **"La Notte dei Falo"** - I falò di Sant'Antuonu sono una di quelle tradizioni destinate a vivere nel tempo; un fenomeno che, nonostante le molteplici e brillanti spiegazioni fornite da studiosi ed etnologi, sfugge, forse, ad una rigorosa interpretazione razionale.

Quando le fiamme dei fuochi si levano nel buio della sera creando suggestivi giochi di scintille e bagliori di lingue incandescenti che sgretolano le nuvole di fumo, annullano, almeno per una notte, la distanza secolare tra il succedersi dei tempi.

Tutto era possibile nel giorno del 17 gennaio, Festa di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali e quindi anche di tutta la comunità contadina per la quale i maiali, le mucche, le pecore, le capre rappresentavano una risorsa fondamentale nella lotta per la sopravvivenza

L'accensione dei fuochi unisce motivazioni sacre ed aspetti profani e richiama antiche consuetudini medievali reintegrate nel Seicento, secolo di grandi contrasti e di terribili epidemie, di teatralità e di imponenti scenografie, dominato dalla bruciante consapevolezza della fragilità umana e da un'intensa religiosità, tempo in cui convivevano da un lato l'immensa miseria della plebe e dall'altro il prestigio e lo sfarzo della nobiltà e della corte vicereale di Napoli, capitale del Regno.

Già sul finire del XVII Secolo, il 17 gennaio, in tutto il Regno di Napoli, si distribuiva il "Pane di Sant'Antonio" elemento magico, protettivo, sacrale e si preparava con la parte più pura del grasso di un porcellino, un unguento miracoloso per la cura dell'infezione dell'Herpes Zoster o "Fuoco di Sant'Antonio".

Un'ipotesi accreditata mette in relazione i fuochi di Nusco e di altri paesi irpini con la peste del 1656, un flagello che nella sola Nusco fece 1200 vittime.

I Falò furono accesi per la prima volta in quella occasione come rimedio e difesa contro l'imperversare del contagio, come mezzo di purificazione corporale e spirituale, come invocazione di aiuto alle virtù taumaturgiche del Santo che, con il suo porcellino, rappresenta il simbolo della salute, del benessere e dell'abbondanza. Da allora il rito "magico" si ripete colorandosi ogni volta di nuovi significati e di singole connotazioni.

Nel cuore dell'inverno questa tradizione consuma nell'esplosione scoppietante dei falò le paure represses, le ansie, i timori più reconditi ed esprime la gioia insopprimibile dell'attaccamento alla vita, la voglia di dimenticare nel vino e nelle grandi abbuffate le miserie, gli stenti, le lotte quotidiane...

Fuochi accesi davanti ai sagrati, nelle piazze... fuochi liberatori che lavano o per lo meno cercano di cartavetrare le carestie, i sogni cattivi, fuochi che bruciano antiche zavorre e cercano di scacciare il fastidio degli affanni della quotidianità, delle paure vecchie e nuove.

Girotondi di anime danzanti intorno alla luce consolatoria di fiamme robuste... processioni devozionali di superstizioni, di scongiuri magici o religiosi, di rituali sonori, di credenze radicate da scacciare.

E' un'occasione per stringersi insieme cancellando nel fuoco purificatore le differenze sociali, per mascherarsi, ballare, fare pazzie almeno fino all'indomani quando tutto ritornerà come prima o forse no?

"Sant'Antuonu: maschere e suoni" è anche l'anteprima del "Carnevale in Irpinia", con le sue sfilate in maschera, i pulcinella e le sue strofette argute e salaci, le sue espressioni caustiche ed irriverenti che esorcizzano i digiuni della quaresima, la povertà, le lunghe e dure fatiche suscitando il buonumore e la facile risata.



Nusco, in coincidenza con la manifestazione dei fuochi apre le manifestazioni provinciali del Carnevale in Irpinia infatti : gruppi di commedianti e di ballerini con costumi coloratissimi che li rendono molto caratteristici e allegri sfilano per il Centro Storico spostandosi da un fuoco ad un altro. Accanto ai personaggi della tipica Zeza irpina ,(Pulcinella, ecc..) rivive a Nusco " La Riavulata" (La Diavolata) maschere vestite di rosse di ispirazione infernale che agitano rumorosamente lunghi catenacci e la rappresentazione carnevalesca degli antichi mestieri, un tempo numerosissimi come " Lu scarparu" ' Lu castagnaru" ' Lu lattaru" 'lu favrucatoru" Lu prevutu" La lavannara " .

Insieme ad essi nei cortei carnevaleschi si distinguono il cacciatore, la donna col fuso, e le fioraie che regalano fiori e raccolgono le offerte che gli spettatori donano al gruppo. Caratteristica è anche la Vecchia di Pulcinella, emblema delle negatività che hanno attraversato la vita della comunità, la Vecchia infatti è cavalcata da Pulcinella, contrapposizione che ripropone il contrasto tra Quaresima e Carnevale.

I fuochi crepitano e illuminano le vie, i crocicchi, le piazze, le case del Centro Storico, i muri diroccati, i luoghi dove ha camminato la nostra storia; le tavolate sapientemente apparecchiate, promettono i

"cicalucculi", "li sasicchi e ru supursatu", la minestra maritata, la verza e i fagioli annaffiati rigorosamente con vino nuovo... .. una dimensione segreta, quasi illusoria: lontana dal tempo.

E' una dimensione quasi irreal e fuori dal tempo, tutto è permesso, tutto è sorvegliato.

L'anima e la cultura di un'intera comunità che oggi, come allora, vuole e deve ricercare momenti di identificazione e di aggregazione.

Nelle case, nelle chiese, nelle strade sbilenghe della vecchia Nusco ritroviamo il fascino di una storia secolare, ma soprattutto la dignità di una cultura contadina ed artigiana che ha costruito la propria vita con la fatica della zappa e della vanga, con l'arte dei ciabattini, scalpellini, stagnini e maniscalchi.

La manifestazione " Sant'antuonu, Maschere e suoni" per le sue peculiarità intrinseche , nel corso degli anni, si è arricchita di profondi significati culturali e di contenuti per cui a suo corredo e completamento ha visto nascere altre manifestazioni che ne completano il messaggio e la collegano, più in generale, alle manifestazioni etnico - culturali che distinguono e qualificano la nostra Irpinia e che rendono il nostro territorio visibile anche a livello extra regionale.

17 gennaio: **i fuochi in onore di S. Antonio Abate**

28 maggio: festività in onore di **Sant' Amato** (Patrono e Protettore di Nusco)

28 e 29 luglio: festività in onore di **Sant' Antonio da Padova**

1° agosto: **festa dell' emigrante**

14 e 15 agosto: festività in onore di **Maria Assunta in cielo**

22 e 23 agosto: festività in onore della **Madonna del Monte Carmelo** (Festa Comunale)

30 settembre: festività in onore di **Sant' Amato** (Patrono e Protettore di Nusco)

20 dicembre-10 gennaio: **manifestazioni natalizie**

20 luglio-31 agosto: manifestazioni **"Estate a Nusco"**



Dove mangiamo ?

ANTICA OSTERIA - RISTORANTE/PIZZERIA - Via delle Baracche, 6 - Tel. 0827/64105 - Sito Web: www.anticaosterianusco.it

BORGO ANTICO - BAR/RISTO-PUB - Corso Umberto I - Tel.: 0827/64967

CONTE - RISTORANTE/PIZZERIA - C/da Fontigliano - Tel.:0827/64856 - Cell.: 348/8752450

DA ROSA - RISTORANTE/PIZZERIA - C/da Sparanielli, 4 - Tel.: 0827/64366 - Sito Web: www.ristorantedarosanusco.it

IL BUONGUSTAIO - RISTORANTE/PIZZERIA - C/da Leone, 21 - Tel.:0827/64573

IL GARGONE - BAR/RISTORANTE - C/da Macchia ss 7 km. 5 + 480 - Tel.: 0827/604002

IL NOVECENTO - RISTORANTE/PIZZERIA - Via Nazionale - Fraz. Ponteromito - Tel. 0827/69900

LA LOCANDA DI BU – RISTORANTE - Via del Borgo, 21 - Tel.: 0827/64619 - Cell.: 328/0261747 - Sito Web: www.lalocandadibu.com

SINELLA RISTORANTE/PIZZERIA - Via SS. Giovanni e Paolo, 15 - Tel.: 0827/64270



Dove sostare ...

Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :

Al momento non sono segnalate, in questo Borgo, strutture idonee ad accogliere il turismo itinerante.

Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :

COUNTRY HOUSE CONTE - C/da Macchia, 71 - Cell.: 345/9594617

NONNA ROSINA - AZIENDA AGRITURISTICA - C/da Marmore 2/b - Tel.: 0827/607098 www.nonnarosina.it

AGRITURISMO IL MIGLIO - ctr. Tremolizzo 4 - NUSCO (AV) - Tel. 0827 607228 - Cel. 338 2560333 - agriturismoilmiglio@tiscali.it

Info Turistiche ...

Infopoint Ufficio Informagiovani: tel. 0827/64942

Municipio: tel. 082764942

Associazione di Misericordia: tel. 082764572

Fonti ...

Borghi d'Italia – Comune di Nusco – Agriturismi.it .

